



DOCUMENTO

XVIII ASSEMBLEA DIOCESANA ELETTIVA

4 FEBBRAIO 2024

«Testimoni di tutte le cose da Lui compiute»

INTRODUZIONE

Diamo avvio all'itinerario che ci porterà alla celebrazione della XVIII Assemblea Nazionale che si svolgerà alla fine del mese di aprile del 2024.

Si tratta di un percorso articolato che dovrà **coinvolgere e attivare** la partecipazione di tutti i soci e i responsabili, ma anche dei simpatizzanti, delle comunità e di quanti riconoscono nell'associazione una realtà ecclesiale e sociale che si prende cura della costruzione di un «noi sempre più grande».

Questo è un tempo di discernimento comunitario da vivere completamente immersi **nel cammino sinodale** delle Chiese in Italia e nell'apertura della fase universale del Sinodo dei vescovi che inizierà il prossimo mese di ottobre.

È davvero un tempo di grazia poter vivere la fase del rinnovo democratico delle cariche elettive e l'elaborazione del nostro documento assembleare, animati dal desiderio di contribuire a questo passaggio così significativo della Chiesa del dopo Concilio. Siamo consapevoli che il nostro compito di laici associati è quello di essere profondamente immersi nella complessità di questo tempo, riconoscendo la possibilità concreta di esprimere una vita fraterna inclusiva e solidale, prossima e accogliente, generosa e competente. In questo modo sapremo corrispondere all'invito del papa a collaborare affinché il processo sinodale sia concreto e non astratto, inclusivo e non autoreferenziale (Papa Francesco, 30 aprile).

In questo lavoro di coinvolgimento e attivazione della partecipazione di ogni ragazzo, giovane e adulto, vogliamo prenderci cura delle diverse condizioni e situazioni di vita, della pluralità dei territori e delle realtà urbane: potremo farlo ponendo **attenzione alle persone**, ai loro tempi di vita, senza stancarci di invitare, proporre, incoraggiare, promuovere una vita associativa che faccia spazio a tutti e tutte, a ciascuna e ciascuno. Riaffermiamo la nostra **scelta democratica**, non già per regolare il rinnovo delle cariche interne, ma come pratica formativa e sociale di corresponsabilità e di esercizio di costruzione del Bene di "noi-tutti": siamo consapevoli che la pienezza della vita democratica richiede un esercizio di impegno e servizio che inizia dalla possibilità che ciascuno possa sentirsi chiamato a mettersi in gioco e offrire i propri talenti per dare valore a scelte e orientamenti della vita di tutti. Occorre davvero far risuonare il motto di don Lorenzo Milani, caro ai giovani e agli studenti di AC, di cui abbiamo da poco ricordato i 100 anni dalla nascita: «I care», tutto di questo mondo ci interessa. Impegnarsi e coinvolgersi attraverso l'AC, per animare una vita sociale più fraterna, riconoscendo la forza sorgiva della vita spirituale ed ecclesiale: ecco le coordinate che disegnano questa traccia per organizzare un cammino assembleare, per prenderci davvero cura di questo tempo, della vita comune di tutti, della vita di ciascuna persona che ci viene affidata e posta accanto.

Continuiamo, dunque, ad attraversare le sfide di questo tempo, cercando insieme di leggerne i segni, cercando di coltivare uno sguardo contemplativo capace di entrare in profondità e di non rimanere in superficie né di rassegnarsi alle narrazioni più comode e diffuse. Il tempo giubilare ci aiuti ancora di più ad avere questo **sguardo fisso sul Signore Gesù** che continua a dire bene di noi e ad avere fiducia nella capacità di bene e di trasformazione di chi si mette con umiltà e gratuità al servizio dei fratelli.

L'itinerario assembleare sarà anche un'occasione di **verifica e valutazione** delle scelte compiute attraverso gli Orientamenti Triennali «Passiamo all'altra riva»: così come è avvenuto negli incontri che si stanno svolgendo a livello regionale soprattutto con i consigli diocesani e i presidenti parrocchiali, sarà importante ridirci con franchezza e propositività come la vita associativa sia oggi capace di corrispondere alle emergenti sfide culturali, pastorali e sociali che definiscono questo cambiamento di epoca.

PAROLA E DISCERNIMENTO

«Lo Spirito Santo discese su coloro che ascoltavano la Parola»

Alla vigilia del percorso assembleare, sentiamo la necessità di rimetterci in cammino ripartendo proprio dalla Parola. Essa costituisce il nostro unico vero modo per leggere la realtà, accettare le fatiche e crescere da fedeli discepoli del Signore e testimoni della gioia. La pagina biblica che proponiamo per la meditazione porta ciascuno di noi nella suggestiva associazione di donne e di uomini che si trova radunata nella casa di Cornelio e che sta per ascoltare le parole di Pietro. Nessun consesso più variopinto di questo poteva essere immaginato prima: c'è l'Apostolo, ci sono i giudei e i pagani, gli amici di Cornelio e gli amici di Pietro. In questo contesto, ci colpisce proprio la creatività con la quale questi percorsi portano ciascuno a **ritrovarsi**. Il centurione Cornelio è uomo che fa cose giuste e vuole approfondire la fede; ha attorno a sé servi e soldati con cui non esita a condividere la sua visione, ovvero un angelo che gli ordina di cercare Pietro. L'Apostolo si trova ospite da un conciatore, non un credente sofisticato o esemplare, un uomo comune e proprio lì riceve a sua volta il messaggio di Dio tramite un sogno ripetuto dove si sente invitato a condividere una tavola piena di rettili e volatili, profani e immondi. I due uomini confrontano le loro visioni, una volta giunti nella casa di Cornelio, e lo fanno **ascoltandosi** (oggi diremmo che utilizzano il metodo della "conversazione spirituale" del Sinodo). È bello pensare che Dio si rivela in un momento della loro **quotidianità**, ma poi si lascia a poco a poco percepire nell'ascolto e nel dialogo che si sviluppa in un gruppo eterogeneo attraverso l'azione imprevedibile dello Spirito Santo.

Pietro prende parola e andando al cuore dell'annuncio offre un'essenziale ed efficace catechesi su Gesù di Nazareth a partire da una riflessione piena di novità e di meraviglia: «mi sto rendendo conto che Dio non fa differenza di persone». In questo senso, sembra che desideri svelare, con un tono veramente stupito, che la **compresenza** di giudei e di pagani gli sta insegnando in diretta qualcosa di grande e che amare Dio e amare i fratelli è ciò che unisce persone molto diverse.

A questo punto l'Apostolo battezza i presenti perché si lascia trasportare dal dinamismo dello Spirito comprendendo che «egli è il Signore di tutti».

Il gioco di incontri e di ospitalità che muove tutti i personaggi del racconto fa riflettere anche noi, quasi a confermare che si è **chiamati alla vita evangelica lì dove ci si trova a vivere**, dove si prega e si fanno opere buone, nel segno della giustizia e della carità.

Ci piace immaginare così anche la nostra vita associativa: un'illuminazione formativa in mezzo a tanti che praticano la giustizia nella loro esistenza. Lo Spirito suscita movimenti creativi e vivaci e certo non ci spinge a cercare steccati, confini precisi di demarcazione. I confini del popolo di Dio esistono ma non sono decisi da noi, non sono chiari nelle nostre teste come invece lo sono nella mente di Dio. Bisogna che la nostra Associazione sia veramente **accogliente e inclusiva** per rappresentare una metafora vivente di Chiesa che

accoglie, ascolta e ama superando ogni discriminazione e annunciando con coraggio Gesù Cristo. Ci pensa lo Spirito a discendere su tutti, anche sui pagani, tanto da far esclamare a Pietro: «Chi può impedire di battezzare con l'acqua costoro che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?».

In questo cammino lasciamoci condurre in un ripensamento serio e profondo dei percorsi da intraprendere per essere **aperti alle novità** e alle potenzialità davvero inclusive dei nostri gruppi.

Lasciamo che lo Spirito danzi in mezzo a noi.

Il testo dell'icona biblica

ATTI 10, 34-48

Pietro allora prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome".

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: "Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?". E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

ASCOLTO E DIALOGO

«Dio non fa preferenza di persone»

L'ascolto e il dialogo costituiscono delle **prassi prioritarie** nella costruzione di ogni relazione di fiducia. In questa prospettiva, non possiamo partire da preconcetti, giudizi e schemi, bensì da un'azione libera, onesta e generosa capace di aprirsi a strade che il singolo non avrebbe mai immaginato di percorrere.

Sentiamo che stiamo attraversando un tempo prezioso dove ogni storia che incontriamo ha qualcosa da dirci, il Signore ci parla attraverso incontri di fraternità che si fanno apertura all'altro, dialogo fecondo.

L'ascolto e il dialogo fraterno diventano allora, più che qualcosa da fare, un **atteggiamento contemplativo** con cui da laici di AC abitiamo questo tempo pronti ad ascoltare la voce del Signore della Storia.

L'ascolto costituisce, infatti, lo stile del nostro vivere la fede: accogliamo come laici di AC per essere prossimi e presenti. Vogliamo condividere la consapevolezza che l'azione dell'ascolto non è autoreferenziale ma si lascia guidare intimamente e senza mezze misure dall'azione dello Spirito Santo.

Oggi come Azione Cattolica possiamo chiederci quanto tempo dedichiamo a un **ascolto "non controllato" dello Spirito**, a un ascolto libero, non preconstituito e quindi capace innanzitutto di accogliere i Segni del tempo in cui viviamo e il vissuto sincero delle persone che incontriamo.

Chiediamoci quanti momenti, anche nella preghiera, dedichiamo a un ascolto semplice dello Spirito Santo e quanto ci lasciamo coinvolgere e sconvolgere da Lui. Come laici di AC riconosciamo che l'ascolto per essere autentico ha bisogno di rispetto e della cura delle vite, dei tempi, dei pensieri e dei processi.

Siamo convinti che valga la pena di vivere pienamente ogni tipo di relazione possiamo accogliere l'importanza di essere prossimi a chi ci è accanto, soprattutto ai più poveri e ai più fragili: l'ascolto e il dialogo portano, nella fraternità, ad assumere scelte concrete di impegno per il bene comune, per la promozione umana, per la cura della casa comune. Scegliere il dialogo "ci compromette" nella storia, ci porta **sulla soglia delle nostre comunità**, pronti ad abitare le contraddizioni di questo tempo senza paura e con fiducia nell'uomo.

Il cammino sinodale ci aiuta a riflettere su quanto vivere in modo fraterno all'interno di una comunità vuol dire anche condividere dei tempi specifici e "regolamentati" per l'ascolto. Questo ha bisogno di ritmi e dinamiche che, infatti, scandiscono la vita associativa e diventano uno stile che non è mai limitante, ma che vuole lasciar emergere quanto lo Spirito suggerisce a ciascuno e ciascuna in un orizzonte libero e liberante: l'AC è pronta ad assumere questa sfida insieme alle nostre chiese locali. Siamo convinti che questo esercizio di "estroversione" faccia bene a tutta la Chiesa: l'AC lavora ai cantieri

sinodali per condividere questo processo con tutti gli amici che rendono bella e dinamica la comunità ecclesiale.

MISSIONE E GENERATIVITÀ

«Gesù Cristo è il Signore di tutti»

La nostra Associazione è chiamata a **orientare alla missione**, non solo alcune direttrici di impegno, ma tutta sé stessa. Lo scopo dell'AC è quello di annunciare il Vangelo mediante una testimonianza gioiosa, aperta ed entusiasmante in ogni luogo e contesto. Insieme con tutta la Chiesa, siamo chiamati a partecipare all'unica missione di Cristo!

Per riscoprire la dimensione missionaria dell'Azione Cattolica è necessario rileggere la sua stessa natura, il suo patrimonio e la sua identità, anche attraverso le figure dei suoi Santi e Beati, in modo tale da comprendere che l'Associazione non può non essere missionaria. Oggi siamo chiamati a esercitare un **impegno missionario deciso, coinvolto e sinodale**, soprattutto laddove è più evidente la distanza dal Vangelo, per saper ritessere l'esperienza della fede cristiana nell'ordito della Storia e dell'umana quotidianità, dove le ferite della vita sono più profonde.

Tutte le nostre associazioni e i nostri gruppi possono annunciare il Vangelo per essere testimoni di Dio, che salva ogni persona attraverso l'Amore. A partire dalla consapevolezza di essere chiamati nel Battesimo, la missione si realizza concretamente nelle risposte personali e associative, nonché nel discernimento e nelle scelte concrete.

La missionarietà ha come obiettivo **generare** nuove forme e nuove pratiche di crescita umana e sociale. Sfide di una missione che si fa generativa sono: educare alla responsabilità, al dialogo e all'incontro, essere significativi nel contesto sociale, coinvolgere più persone possibili nell'«organizzare la speranza» (don Tonino Bello). È importante, d'altra parte, prendere consapevolezza delle prassi che non sono più generative, avendo il coraggio di intraprendere nuovi percorsi, guardando con gratitudine a ciò che è stato. Vivere l'esperienza missionaria e apostolica nella quotidianità dei luoghi che abitiamo diventa essa stessa un'**occasione formativa**: discepolato e missione non sono in contraddizione tra loro ma coesistono e si alimentano vicendevolmente.

L'AC è chiamata a scegliere e percorrere la via di **conversione pastorale profonda** tracciata da papa Francesco, puntando sulla necessità di un annuncio missionario in grado di rinnovare l'associazione, la comunità ecclesiale e la società tutta. La vita associativa aiuta a maturare la consapevolezza che la chiamata alla responsabilità richiede una risposta comunitaria oltre che personale.

PERSONE E COMUNITÀ

Il desiderio di relazioni significative coinvolge ogni persona in ogni contesto di vita.

Un'associazione moderna risveglia, raccoglie e coltiva i desideri di socialità, accompagnando la **crescita personale di tutti e di ciascuno**, in un disegno di comunità umana, solidale e sostenibile, che produce benessere per tutti, aperta alla spiritualità e fatta di relazioni intense.

L'impegno individuale e collettivo può contribuire a custodire e far crescere una comunità inclusiva, che abbia una particolare **attenzione nei confronti di tutte le espressioni di povertà**.

Il "cambiamento d'epoca" in cui stiamo vivendo tocca anche la realtà della parrocchia, che - nonostante le molteplici sfide - **desideriamo** continui a essere il volto della comunità credente nel territorio, chiamata a celebrare, accogliere e condividere. Come associazione rinnoviamo l'impegno a dare il nostro peculiare contributo per rinnovarne la vita comunitaria e lo slancio missionario.

Occorre, allora, allargare gli orizzonti, come Chiesa che "sta sulla soglia" in quanto comunità che valorizza gli ambiti dell'aggregazione e della vita delle persone in tutte le sue sfaccettature. Sogniamo una Chiesa che possa essere **casa per tutti**.

TOCCA A NOI !

Insieme alla proposta di riflessione qui sopra abbiamo scelto di consegnarci delle domande e degli esercizi, la parte più importante in questa traccia, utili a sostenere e rilanciare le riflessioni su questi temi.

Riflettiamoci insieme e, a partire da queste sollecitazioni, proviamo a tradurli in buone prassi in questo anno assembleare.

DOMANDE

- Come, in particolare, dare sempre maggiore spazio a un rinnovato dialogo tra le persone e le generazioni?
- Quali forme di ritrovo e condivisione tra credenti dobbiamo implementare per una comunità solidale e inclusiva?
- In che modo contribuiamo a costruire una Chiesa missionaria e accogliente che accompagni anche coloro che si spostano per motivi di studio e di lavoro? L'associazione, in questo senso, come può continuare a sperimentare pratiche creative per valorizzare i percorsi di formazione per le persone in mobilità?

PROPOSTE

- Per favorire il dialogo tra persone e generazioni si possono proporre incontri di formazione trasversale, non legati ai singoli settori o servizi, su tematiche di interesse comune e di crescita personale. Inoltre abbiamo sperimentato e riteniamo utile riproporre momenti conviviali e attività pratiche (es. gita di gruppo, coro, pesca di beneficenza, mostra...) che aiutano la conoscenza tra persone e stimolano la collaborazione abbattendo le barriere intergenerazionali.
- Per una comunità più solidale ed inclusiva occorre innanzitutto accorgersi delle situazioni di povertà e di difficoltà presenti nei nostri territori per poi agire con iniziative concrete ed efficaci, anche in collaborazione con le associazioni e gli enti benefici (es. Caritas). Un'iniziativa già sperimentata è la "giornata delle persone sole", dove vengono invitate per un pranzo e un pomeriggio insieme gli anziani soli del territorio.
- Le situazioni di chi per motivi di studio o lavoro si sposta in altre città sono molto diverse tra loro e difficili da "standardizzare" con pratiche associative preconfezionate. In generale, suggeriamo di mantenere con queste persone uno stile di vicinanza e di accoglienza, anche con piccoli gesti concreti (es. messaggi di auguri, invito a partecipare online agli incontri associativi, ecc.) al fine di curare le relazioni umane.

COMUNIONE E RESPONSABILITÀ

In AC parlando di responsabilità, spesso pensiamo solamente alla sua declinazione in ambito associativo (educatori, responsabili parrocchiali o diocesani) e tendiamo a dimenticare che la responsabilità deve essere una **meta** e uno stile con cui vivere tutta la nostra crescita formativa, a misura di ciascuno e ciascuna. Per questo motivo è utile parlare insieme di responsabilità e di comunione: la comunione è infatti una **promessa**, un anelito, un orizzonte ampio per leggere anche la responsabilità. La comunità cristiana tende alla comunione come tende al Regno di Dio che cresce ogni giorno e si realizzerà nella pienezza dell'ultimo giorno.

Comunione e responsabilità sono, così, nella loro correlazione il modo di vivere dei discepoli missionari, nell'ottica corresponsabile di chi si apre alla Storia e alle storie personali, e nella dimensione di chi sceglie di avere a cuore l'interesse di tutte e tutti. Avere a cuore l'interesse di tutti e tutte ci chiede di mettere in atto buone prassi comunitarie e di sognare e dare vita a una responsabilità associativa che ci renda **più responsabili anche altrove**, nella scuola, nel lavoro, in famiglia, nelle relazioni, nella Chiesa, nella società. L'AC non può essere vissuta come un'agenzia di servizi per cui lavoriamo, ma come un luogo dove siamo persone a tutto tondo.

Questa consapevolezza porta molto frutto e ci riscatta dalla sensazione di essere un'associazione di soli responsabili. Siamo, invece, un'associazione di **persone che si prendono cura le une delle altre**: cura verso coloro di cui si è responsabili, ma anche cura tra responsabili, e cura verso chi vive il momento di "passare la palla" della responsabilità associativa dopo un percorso più o meno lungo. Lo sappiamo, solo chi si lascia accompagnare accompagna. In questo spazio di cura reciproca non dimentichiamo di camminare fianco a fianco, in una Chiesa che attende e sa stare al passo di ciascuno e ciascuna. Infatti, un posto speciale è ricoperto dagli **assistenti**, nostri compagni di viaggio, corresponsabili nella costruzione del Regno.

Nel pensare a comunità e responsabilità, però, non possiamo nasconderci dietro un dito: spesso la fatica, la stanchezza e lo scoraggiamento sembrano prendere il sopravvento. Dobbiamo sempre ricordarci che la fatica della responsabilità è in fondo la fatica della complessità della vita delle persone: evitiamo di perderci nella sua continua analisi, piuttosto coltiviamo uno sguardo di speranza e di conversione verso immagini nuove di responsabilità e di comunità per il Paese, la Chiesa e l'associazione. Allora, **ogni fatica**, grande o piccola che sia, **può diventare l'opportunità** di riscoprire la bellezza che viene dalla nostra fede, vissuta come cammino condiviso alla luce dello Spirito e in comunione con i nostri fratelli e le nostre sorelle maggiori, che hanno camminato nella santità.

TOCCA A NOI!

Insieme alla proposta di riflessione qui sopra abbiamo scelto di consegnarci delle domande e degli esercizi, la parte più importante in questa traccia, utili a sostenere e rilanciare le riflessioni su questi temi.

Riflettiamoci insieme e, a partire da queste sollecitazioni, proviamo a tradurli in buone prassi in questo anno assembleare.

DOMANDE

- Quali sono le modalità che vogliamo riscoprire o adottare per accompagnarci vicendevolmente nella responsabilità in questo tempo di cammino assembleare? In quali buone prassi si traducono?
- Rileggiamo il capitolo 5 del Progetto formativo e chiediamoci: come possiamo promuovere la corresponsabilità come stile di vita nell'ordinarietà dei nostri cammini formativi diocesani per i ragazzi, i giovani e gli adulti?
- Quali sono i modi concreti per rileggere la fatica, in particolare quella che sperimentiamo a fine triennio, in chiave spirituale? In quali buone prassi si traducono?

PROPOSTE

- Per promuovere una responsabilità diffusa, si suggerisce di coinvolgere un maggior numero di persone, con piccoli incarichi in base alle specificità di ciascuno, anche con nuove forme di responsabilità.

Riteniamo fondamentale affiancare a chi ha più esperienza persone più giovani, per favorirne la crescita ed educarle al servizio e all'impegno associativo.

- La responsabilità associativa porta in sé inevitabili momenti di stanchezza e di fatica. Durante il triennio si suggerisce di accompagnare i responsabili con momenti di confronto, riflessione e condivisione, non finalizzati a necessità organizzative, nei quali trovare sostegno anche attraverso l'ascolto della Parola di Dio.

A fine triennio, per i responsabili uscenti, potrebbe essere un bel segno pensare ad un incontro o un momento finale di ringraziamento per il servizio svolto.

FORMAZIONE E CULTURA

In Azione Cattolica parliamo di formazione in relazione a un **progetto**, con la fiducia che formarsi e formare non siano due azioni isolate o estemporanee. Quella che il Progetto Formativo propone è una formazione costante, integrale, a lungo termine e graduale che riesce nella relazione con Cristo, a costruirsi su di Lui e divenire strada verso Lui.

Siamo chiamati a vivere pienamente gli ambienti di vita per poter accogliere il desiderio di formazione particolarmente presente in questo tempo. Promuoviamo una vocazione alla prossimità, che riesca, nella semplicità ad **accompagnare la vita di ciascuno**. La formazione diventa cultura se riesce a intuire e leggere con profondità le domande delle persone e, grazie ad un discernimento guidato dalla Parola, è capace di condividere degli strumenti concreti e accessibili, utili a cercare delle risposte ai bisogni effettivi del territorio. Agiamo affinché ogni persona che incontriamo possa trovare nelle proposte di AC strumenti culturali che contribuiscano a crescere come individui.

In un contesto sociale estremamente precario, frammentato e solitario, proviamo a chiederci se possiamo ripartire da queste difficoltà per individuare sfide e strade da percorrere comunitariamente per proporre una formazione integrale.

Questo processo necessita di uno **spazio docile all'azione dello Spirito** in cui ciascuno è consapevole di non essere solo, di sentirsi libero nel proprio percorso e benedire il proprio tempo. Si configura come un'opera di costruzione, decostruzione e ricostruzione costante. In questa prospettiva la formazione parte proprio dalla cura delle relazioni semplici e autentiche che crescono nell'ascolto della Parola e all'interno di una vita comunitaria sempre più accogliente.

Oggi vogliamo ricordarci quanto "formarsi" possa essere considerato un **atto di responsabilità sociale**, capace di generare processi nella comunità, attraverso mezzi, strumenti e, soprattutto, domande in grado di accompagnare ciascuno e ciascuna nel proprio percorso di vita.

TOCCA A NOI!

Insieme alla proposta di riflessione qui sopra abbiamo scelto di consegnarci delle domande e degli esercizi, la parte più importante in questa traccia, utili a sostenere e rilanciare le riflessioni su questi temi.

Riflettiamoci insieme e, a partire da queste sollecitazioni, proviamo a tradurli in buone prassi in questo anno assembleare.

DOMANDE

- Con quali tempi e in quali modi curiamo la formazione organica dei responsabili?
- Quando è stata l'ultima volta che abbiamo promosso un momento di formazione nel nostro territorio? Proviamo a pensare alle persone che abbiamo coinvolto, ai criteri di scelta dei contenuti, agli strumenti, alle modalità adottate.

- Come ci lasciamo formare da/in questo tempo? Quali sono i criteri con cui stiamo pensando oggi la formazione? Proviamo a immaginare un ambito culturale-sociale nel quale l'AC diocesana potrebbe dare un contributo significativo.

PROPOSTE

- La formazione che siamo riusciti a proporre nel triennio appena concluso è stata fortemente condizionata dalla situazione covid. Le iniziative formative sono state comunque varie e diversificate, ma sono mancati dei momenti di spiritualità (es. esercizi spirituali) e il consueto appuntamento del campo educatori di inizio settembre. La recente esperienza del campo educatori invernale, nato da una specifica esigenza di un gruppo di giovani educatori, può diventare una “buona prassi” da portare avanti.
- Partendo dai momenti formativi che hanno maggiormente funzionato nel corso di questi ultimi anni per contenuti, modalità e partecipazione, proponiamo di progettare e realizzare percorsi e incontri di formazione che abbiano i seguenti obiettivi:

- conoscenza e approfondimento dei documenti della fede (es. lavoro sulla “Fratelli tutti” con coinvolgimento dei consigli parrocchiali)
- ascolto della Parola (es. gita a Gubbio con lectio divina)
- formazione personale e intergenerazionale (es. incontri di formazione sulla “speranza”)
- responsabilità e impegno civile (es. incontri di formazione socio-politica e incontri con i candidati sindaco)
- conoscenza di associazioni del territorio e sensibilizzazione su tematiche sociali (es. incontro con Frolla e Ribò)
- cura dei legami associativi e formazione sul tema annuale (es. festa di inizio anno unitaria)
- formazione specifica degli educatori, in particolare per i più giovani (es. campo educatori invernale)

- Ambito culturale-sociale

La nostra AC diocesana già da alcuni anni dedica una particolare attenzione alle tematiche socio-politiche, per cui riteniamo che sia necessario continuare a dare il nostro contributo.

In particolare proponiamo di:

- curare la politica come servizio alla città anche in collaborazione con altri movimenti.
- oltre agli incontri pre-elettorali con i candidati sindaco, chiedere alle amministrazioni locali incontri periodici per verificare quanto fatto in determinati ambiti vicini alle nostre sensibilità (es. bambini, giovani, tematiche sulla pace...)
- chiedere alle amministrazioni di partecipare a progetti e iniziative per i giovani.
- proporre incontri culturali di rilevanza pubblica con testimonianze di spicco; se organizzati da singole parrocchie, l'AC diocesana è invitata a dare sostegno e supporto.

SPIRITUALITÀ E SINODALITÀ

Il cammino assembleare dei nostri territori e di tutta l’Azione Cattolica Italiana si intreccia in maniera solida con i cammini sinodali che la Chiesa Italiana e la Chiesa Universale vivono.

Pertanto, siamo chiamati a sollecitare un rinnovato impegno missionario e creativo, orientato a farsi prossimi di tutti e a favorire l’incontro e l’autentica corresponsabilità di ciascuno.

Questo intreccio, nella sua complessità, si rivela un’opportunità per «gettare seme buono», ovvero riscoprire la centralità dell’annuncio di Cristo e vivere con coerenza la propria fede.

Per questo motivo, ci sembra opportuno richiamare le tappe (passate e future) di questi due percorsi sinodali segnalando alcuni documenti del Sinodo e del cammino sinodale della Chiesa italiana che ci aiutano a cogliere le scelte di fondo e i processi in atto.

Il Sinodo, per noi laici di Ac, non può costituire una delle “cose da fare”, al contrario, deve essere un’ulteriore occasione di **conversione pastorale profonda** nella quale riscoprirci desiderosi di ascoltare lo Spirito e al contempo bisognosi di fraternità e capaci di dare il nostro personale contributo alla vita della Chiesa.

In tal senso il cammino sinodale costituisce un momento prezioso nel quale riscoprire la popolarità associativa: tutta l’umanità è popolo e l’AC è interpellata ad essere sempre più spazio accogliente per tutti, che ascolta e ama la vita dei territori e non va solo verso gli altri, ma sa camminare insieme. La scelta del confronto e dell’ascolto, in questo senso, deve consolidarsi in uno stile maturo e comunitario, capace di profezia come di attenzione. Sotto questo aspetto, occorre evidenziare come sia necessario assumere la postura di chi accoglie e non solo di chi “va verso l’altro”, in quanto l’ascolto della vita ha a che fare con la fraternità, con il tendere la mano a tutti, non solo con l’accompagnamento.

Inoltre, questa postura ha bisogno di un grande allenamento: deve essere nutrita dalla vocazione spirituale. In AC, sentiamo il bisogno di **coltivare la spiritualità laicale** dei bambini e dei ragazzi, dei giovani e degli adulti, proprio a partire dall’ascolto di ciascuno e dello Spirito.

Il Santo Padre, il 30 aprile del 2021 ci ha consegnato una grande responsabilità, chiamandoci «palestra di sinodalità» e sollecitandoci a «continuare ad essere un’importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo». In definitiva, crediamo che sia proprio il “camminare insieme” la scelta alla quale, oggi in modo particolare, non possiamo venir meno. In questo senso, occorre abbandonare la logica che ci porta a stendere una linea, un confine, che separa il dentro dal fuori per puntare alla costruzione di un «noi sempre più grande».

TOCCA A NOI!

Insieme alla proposta di riflessione qui sopra abbiamo scelto di consegnarci delle domande e degli esercizi, la parte più importante in questa traccia, utili a sostenere e rilanciare le riflessioni su questi temi.

Riflettiamoci insieme e, a partire da queste sollecitazioni, proviamo a tradurli in buone prassi in questo anno assembleare.

DOMANDE

- Quali sono le sfide che il cammino sinodale ha consegnato alla nostra associazione? (temi, scelte, riflessioni avviate e da avviare...) Quali sono, invece, le attenzioni che, da laici di AC, stiamo introducendo nel percorso sinodale, mettendoci al servizio sincero della Chiesa?
- In che modo ci mettiamo in ascolto della vita delle persone? Quali strategie sinodali mettiamo in campo per “camminare insieme dietro al Signore, verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo”?
- Consapevoli che “tutti” non siamo solo noi, in che modo desideriamo progettare alleanze che ci consentano di intraprendere passi comuni e contribuire a percorsi di conversione pastorale?

PROPOSTE

- Il cammino sinodale ci chiama a:
 - coltivare un rinnovato impegno alla formazione costante per accompagnare le persone nel cammino di fede. Questa è la caratteristica principale dell'AC, come recita il titolo del Progetto Formativo (“Perché sia formato Cristo in voi”).
 - favorire il dialogo intergenerazionale, in particolare tra giovani e adulti, facendo leva sulla caratteristica associativa dell'unitarietà.
- L'esperienza del Sinodo ci ha dato la possibilità di incontrare e ascoltare persone che solitamente non partecipano alla vita delle nostre comunità. Ci impegniamo a mantenere aperta la porta a tutte le persone, cercando spazi e momenti di ascolto e di confronto. Sugeriamo lo stile della “conversazione nello Spirito”, che aiuta un buon ascolto nel rispetto delle singole opinioni e sensibilità.
Desideriamo progettare alleanze con altre realtà presenti nelle nostre parrocchie, cercando occasioni di dialogo e fattiva collaborazione, a partire da obiettivi pastorali e attenzioni condivise.

INDICE

«Testimoni di tutte le cose da Lui compiute»

INTRODUZIONE	2
PAROLA E DISCERNIMENTO	4
ASCOLTO E DIALOGO	6
MISSIONE E GENERATIVITÀ	7
PERSONE E COMUNITÀ	8
COMUNIONE E RESPONSABILITÀ	10
FORMAZIONE E CULTURA	12
SPIRITUALITÀ E SINODALITÀ	14

Il presente documento redatto a partire dalla “Traccia per itinerario assembleare 2023-24” del Centro Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana, prova a tracciare alcune piste di lavoro per il triennio 2024-2027, tenendo conto della nostra realtà diocesana.

Vi ha lavorato una commissione composta da alcuni membri del consiglio e della presidenza diocesana.

Asoli Cristiana
Camilletti Gabriele
Fabi Daniele
Rizzi Giuseppe
Vaccharini Roberto